Anno VIII - 1855 - N. 146

L'OPINIONE

Martedì 29 maggio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 28 MAGGIO

CHI POTRA' VINCERE I FRATI?

Bisogna pure andare convinti, che lo svellere dal seno della società l'innumerevole frotta di frati caduti dalla virtù dei loro antichi, sia opera non altrimenti possibile, con adequato successo, che agli uragani delle rivoluzioni. Nei tempi meno agitati tante sono le astuzie, gli inganni, gli stratagemmi che mettono in opera, tante le ubbie, i pregiudizi, le superstizioni che usufruttano, tante le occulte macchine che maneggiano, tanto infine il vigor prepotente con cui nella lunghezza della ostinata lotta le schiere compatte dei corpi collettivi resister possono più facilmente ai generosi slanci anche di giganteschi individui, che non solamente i rappresentanti della scienza politico-religiosa, ed i persuasi ministri dei principi, ma i pontefici stessi ed i concilii ecumenici a fronte della cocciutaggine e della strategia dei frati ebbero a comparire inferiori di abilità e di forze.

Guardate là sul principio del secolo decimoterzo quell'ecumenico concilio lateranense che, testimonio della generale corruzione monastica, interprete della stanchezza dei popoli, fa canoni sopra canoni per ritrarre a migliori costumi i frati presenti, ed intento a prevenir la comparsa di novelle piaghe sulla quasi incadaverita sposa di Cristo, vieta formalmente e colle più autorevoli parole la creazione in avvenire di qualsiasi nuovo monastico istituto. Leggeste? Or bene, volgetevi attorno per le vie di Torino, e quanti capucci, e quante fasciate tonache vi passano davanti e di dietro, o vi urtano ai fianchi, sono di altrettanti barbieri del concilio lateranense e della sua autorevole ecumenicità.

E papa Ganganelli come riuscì ad abolire i gesuiti? Quando mai gli fu concesso di vedere per un giorno solo il pontificio breve applicato ed eseguito in tutte le provincie di Europa? I destri loiolesi si intanarono, di lui vita naturale durante, nella scismatica Russia, e sotto l'implorata ed ottenuta protezione della papessa Catterina sfatarono l'efficacia della romana pergamena.

E papa Pio IX che nei primi felicissimi mesi del suo pontificato aveva esternate sui frati e sulle loro doviziosissime case intenzioni non guari dissimili ed anzi assai più liberali di quelle di Urbano Rattazzi e di Camillo Cavour, ha egli mai potuto effettuarle? — Pigliate in mano la *Gazzetta Piemontese* del 17 marzo 1847 stampata ancora sotto la censura preventiva di Lodovico Solaro della Margherita, e vi troverete in data di Roma, 8 febbraio, le seguenti parole:

« I conventi regolari e secolari hanno ricevuto l'ordine di mandare un bilancio delle loro entrate e delle loro spese. Se le entrate oltrepassano le spese, il che ha luogo quasi generalmente (molti conventi posseggono grandi ricchezze) il soprapiù sarebbe impiegato al *rimborso del debito pubblico ed a profitto dello stato*. Sua santità si è però obbligata di provvedere a tutti i bisogni degli stabilimenti religiosi. » — Accanto a queste disposizioni noi troviamo pure la creazione di una commissione pontificia, la quale avvisar doveva alla riforma monastica anche colla circoscrizione del numero delle case nello stato pontificio, e con provvedimenti che impedissero in futuro ogni men giudiziosa accettazion di novizi in quelle che vi sarebbero conservate. Or bene, finora chi fu più onnipossente in fatto? Pio nono, od i frati? Compatite Pio nono, costretto anzi il 22 gennaio 1855 a declamare in concistoro la riprovazione del governo sardo per divisamenti analoghi, ma assai meno secolareschi di quelli del papa stesso risoluti otto anni prima sulla destinazione sovrana e sul riparto a farsi delle monastiche doviziose superfluità!!

Oh onnipotenza delle cocolle, dei cappucci, e delle nere tonache fasciate!! Un concilio ecumenico ridotto a lettera morta, papa Ganganelli vinto col mezzo di una donna e papa Mastai tirato a cantar la palinodia!!

Dietro questi riflessi non venite più a chiedermi che cosa io pensi intorno al risultato della presente legge sui conventi. Quasi tutto lo scopo politico della legge è scomparso colla metamorfosi subita in senato, ed una legge sui frati che abbisogna non meno di quarant'anni per produrre un fatto compiuto è poco più di un'illusione momentanea, di un'illusione che potrebbe anche pagarsi tra non molto assai cara, se la società liberale non raddoppierà la guardia sopra se stessa.

Volete sapere intanto quali sono le aspirazioni di coloro che stanno alla testa delle sopprimibili corporazioni? Leggete l'*Armonia* che è l'organo dei conventi, non meno che dei vescovi più ostili al governo, e figuratevi che sieno tre padri abati o tre padri provinciali che discorrono tra di loro. Uno dice: *Giova sperare che tempi migliori concederanno al nostro paese di ripigliare la bandiera di Casa Savoia.* (n. 73) Capite? Giova non semplicemente desiderare, ma *sperare*. E questo è ben segno che si fa qualche cosa a tal fine, cioè nell'intento di rovesciare la bandiera nazionale a cui si nega con perfido animo la qualità di bandiera della casa regnante, quantunque l'augusto nostro re l'abbia ereditata dal magnanimo e glorioso suo genitore. Ora ecco il secondo che soggiunge: *Il furto* (così chiamano la soppressione) *omai si compie coi guanti gialli... Si lascia un po' di tempo ai frati ed alle monache, ed il proverbio dice: Piglia tempo e camperai.* (n. 114) — Sicuro, ripiglia il terzo, *ricordiamoci che anche in Piemonte all'usurpazione francese succedeva il* 1814 (n. 116). Come ben comprenderete, gli attuali usurpatori sono i tre poteri costituzionali, che bisogna rovesciare.

E sicuramente a promuovere l'avveramento di questi loro voti i frati delle corporazioni che la legge intende ad estinguere, continueranno a trovarsi provvisti di possenti mezzi. Le loro organizzazioni collegiali e gerarchiche sono conservate compatte sino alla tarda estinzione naturale; le rispettive comunità proseguiranno a lucrare sulla testa di ciascun frate professo non meno di seicento lire annue per celebrazione di messe per lo più legatarie, e quindi di tassa maggiore, e per altri prodotti di sagrestia, come prediche, mortorii, tridui, novene, ecc., ed a questi proventi aggiungendo altre cinquecento lire che per ogni pancia di frate saranno alla rispettiva comunità corrisposte dalla cassa ecclesiastica, ne seguirà che le comunità si troveranno al fine di ciascun anno con un avanzo di ottocento lire per testa, alla disposizione dei reverendissimi superiori, giacchè è cosa notoria nel mondo monastico che, stante il vitto comune, il gratuito alloggio ed il poco dispendioso vestiario, ciascun frate non costa più di trecento lire.

Nè qui finiranno le sorgenti di lucro, giacchè molte corporazioni possedevano fondi pubblici all'estero già prima del 1848 e dopo quest'epoca collocarono in cedole al portatore sia gli annui risparmi, che i prodotti di quanti oggetti preziosi riescì loro di alienare, nè saranno così buone per farne consegna alla cassa ecclesiastica, la quale d'altronde avrà anche probabilmente l'estrema delicatezza di neppur domandare informazioni in proposito.

Finalmente conviene avvertire che agli individui di parecchie corporazioni religiose è lasciato libero dalle bolle di fondazione l'attributo della proprietà individuale, a sola condizione che dei redditi dispongano subordinatamete alle norme prestabilite dalle rispettive regole e coll'osservanza della votata ubbidienza ai superiori. Tale è in ispecie la condizione degli oblati, detti di Maria Santissima, dei padri dell'Istituto della Carità, ossia dei rosminiani e delle congregazioni dei preti secolari di S. Vincenzo de Paoli, conosciuti in Francia più col nome di lazzaristi, ed in Piemonte con quello di missionari. Molte sono le proprietà fondiarie di cui dispongono le accennate congregazioni, inscritte nei ruoli pubblici sotto l'aspetto di semplici proprietà individuali, senza verun cenno delle qualità monastiche dei proprietari. Furbissimo sutterfugio già inventato per eludere la sorveglianza dei governi sui beni di questa specie di manimorte, e tesaurizzare senza destar sinistre impressioni.

Ora di queste razze particolari di frati non venne fatta menzione nel progetto di legge, nè perciò potè intavolarsi a loro riguardo veruna special discussione. Qualora vengano a trovarsi colpiti dal relativo decreto reale che sta per emanare, la cassa ecclesiastica dovrà somministrar fondi di alimentazione per gl'individui sovrabbondantemente provvisti? Si terrà conto del padre Rosmini povero frate che possiede a titolo individuale latifondi per un valore non minore di dugento mila lire? del povero oblato Simonino, che ha mille lire di stipendio come cappellano di corte, altre mille e più lire annue come titolare di un beneficio, ed altri redditi non pochi come individual possidente? Lo stesso dicasi più o meno di parecchi altri loro confratelli.

E quanto ai filippini, si è riflettuto che questi non sono frati? che non hanno alcun voto? e che quindi sono in tutto possesso legittimo ed individuale dei diritti civili? — Il filippino, attesa questa sua special condizione, e per disposizione delle regole del suo istituto, è un individuo che paga pensione alla comunità di cui fa parte. Ora, la cassa ecclesiastica rispettando come di dovere le sue proprietà individuali, dovrà anche sottostare per la di lui alimentazione allo sborso integro di cinquecento lire? In questo caso la comunità perceverebbe due pensioni per caduna testa.

Tutte queste cose noi non abbiamo potuto avvertirle prima, perchè col progetto ministeriale siccome i frati delle corporazioni a colpirsi si sarebbero tosto sbandati, non eravamo malcontenti che la legge fosse compilata con spirito di larga generosità verso gli individui, che si sarebbero anche per tal modo meglio affezionati al governo. Ma ora trattandosi di eccessivi lucri che resteranno a disposizione esclusiva dei soli capi di varie corporazioni destinate soltanto a lenta naturale estinzione contro la quale non cesseranno di voler lottare con ogni arte possibile, anche per gl'impulsi che riceveranno dagli esteri loro supremi prelati, a cui professano cieca ubbidienza, credemmo dover nostro di segnalarli, affinchè il regolamento che terrà dietro alla legge provveda possibilmente alle lacune ed imperfezioni di essa, mentre siamo persuasi che nuove disposizioni legislative saranno tra non molto riconosciute necessarie, perchè il rispetto scrupolosamente mantenuto alla votata professione regolare di tutti i frati attuali non abbia in pratica a riuscir pericoloso al tranquillo svolgimento delle nostre istituzioni in virtù di macchinazioni che possano essere favorite da eccessivi mezzi improvvidamente somministrati dalla cassa ecclesiastica ad ordini monastici che sicuramente, sinchè rimarranno in piedi, non tralascieranno di aspirare al ritorno di un altro 1814.

CAMERA DEI DEPUTATI

La legge sui conventi non ammetteva più nessun discorso, ad eccezione forse di quello dell'on. dep. Naytana che, contrario nella prima votazione, avea ragione di spiegare perchè si fosse adesso cambiato in favore. Il signor Guillet volle però fare un discorso contro la legge e non fu ascoltato, e se lo fu invece il conte Solaro della Margarita lo si deve naturalmente a quell'impeto che mai

APPENDICE

—o—

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Gerbino. Il marito e l'amante, *commedia in 5 atti del Cav. Martini*.

La pinzochera di Torino, *dramma in 5 atti di Vincenzo Ghinassi*.

Teatro Sutera. Esmeralda, *opera semiseria in 4 atti, musica del maestro Vincenzo Battista. Ultimo concerto nelle sale Marchisio — Nuova romanza del maestro Giulio Riccardi — Notizie musicali*.

Il cavaliere Martini è fra quei pochi che cooperano al risorgimento del teatro drammatico in Italia non colle parole soltanto, ma coi fatti, collo scrivere cioè buone commedie sociali con nobiltà di scopo, verità di caratteri e vivacità di dialogo. *La donna di quarant'anni* ed *Il cavaliere d'industria* sono produzione di merito reale e vanno annoverate fra le migliori venute in luce in questi ultimi tempi. Senza essere ciechi ammiratori del Martini, a cui non abbiamo taciuto molte verità, confessiamo però di buon grado di ravvisare in lui uno degli eletti ingegni in cui l'arte drammatica ripone molte speranze, e da questa nostra opinione non ci rimuovono tutte le accuse di plagio che gli vennero mosse e che sollevarono acri polemiche fra vari giornali della penisola. Può il Martini aver tolto ad imprestito il primo concetto dei suoi lavori da qualche romanzo francese, ma seppe appropriarselo così bene da farlo parer intieramente cosa sua. Plagio chiamiamo noi la servile riproduzione delle opere altrui, non già lo svolgimento di un'idea di cui altri già si valsero. A questo modo sarebbero un plagio le tre *Pamele*, la *Bottega da caffè*, la *Scozzese* di Goldoni, l'*Avaro* di Molière, il *Fausto* di Goethe e tanti altri capolavori italiani e stranieri, a cui nessuno ha mai osato apporre quella taccia.

Ma ciò che è degno di considerazione si è che mentre nel *Cavaliere d'industria* e nella *Donna di quarant'anni*, due commedie che si dicono tolte da romanzi francesi si contiene una fedele pittura dei costumi italiani, nel *Marito e l'amante*, di cui niuno ha finora negata l'assoluta proprietà al sig. Martini, noi vediamo ritratti costumi che appartengono alla società francese. Per meglio chiarire questo nostro giudizio e quanto saremo per dire in appresso intorno alla nuova commedia del Martini ci proveremo ad analizzarla, quantunque essa tenda a destar interesse nell'animo dello spettatore più coll'anatomia, se così possiamo esprimerci, dei caratteri che cogl'incidenti dell'azione.

Il duca di Montalbano partendo per adempiere ad una missione diplomatica in Danimarca, lascia la duchessa Olimpia sua moglie sola ed in preda alle seduzioni del bel mondo. Non sappiamo quali prove questo signor duca avesse della virtù di sua moglie per fidarsi in tal guisa di lei, sappiamo però bene che nell'assenza del marito Olimpia cede alle dichiarazioni d'amore del cav. Alfredo di Campomoro, il quale, protetto dalla duchessa, ottiene un impiego diplomatico, che gli servirà di scala ad altri onori. Questo Alfredo di Campomoro è un solenne furfante; egli pensa che la protezione delle donne è uno dei mezzi più efficaci per far fortuna nel mondo, ma quando la sua ambizione più nulla può aspettare da una delle sventurate sue vittime, egli l'abbandona, la compromette, se ciò gli torna a conto, per correr dietro ad un'altra che sia in grado di procurargli nuovi impieghi e nuovi favori.

Parrà strano che un tal uomo trovi ancora chi gli dia retta, ma v'ha chi pretende che presso le donne riescano meglio i bricconi che i galantuomini. Ciò può esser vero, principalmente quando si tratta di una donna anch'essa ambiziosa come la marchesa Elena di Castellamare, vedovella a cui è stato promesso un posto d'ambasciatrice purchè trovi un marito che possa convenientemente esser creato ambasciatore. Elena ed Alfredo son fatti uno per l'altro, quindi non tardano ad intendersi. Non rimane che una difficoltà, la catena che avvince Alfredo alla duchessa, ma Alfredo non è uomo da spaventarsi per così poco, e non rassomiglia a quell'eroe di Scribe che ha bisogno di cinque lunghissimi atti per sciogliersi dai lacci della duchessa di Saint-Geran, colla quale, sia detto fra parentesi, la nostra duchessa di Montalbano ha più d'un punto d'analogia.

In questo frattempo ritorna il duca, il marito oltraggiato. Da buon diplomatico non tarda ad accorgersi di quanto è succeduto nel tempo della sua assenza, ma invece di salir sulle furie e di gridare all'infedeltà ed alla perfidia delle donne, come farebbe in simil caso qualunque volgare marito, sa celare assai bene i suoi sospetti, anzi la sua certezza. Egli è che questo signor duca ha certe teorie pel capo che si scostano alquanto dal modo comune di sentire e di ragionare; egli crede che la donna sedotta non sia colpevole, e che la pena del fallo debba ricader tutta sul seduttore. quindi invece di rivolgere contro Olimpia il suo sdegno, aspetta l'occasione propizia per vendicarsi d'Alfredo.

E quest'occasione giunge presto. La marchesa di Castellamare la quale non ignora quali legami avvincono Alfredo alla duchessa, vuole ad ogni costo che sieno spezzati prima del suo matrimonio con lui, e perciò non solamente brama che il giovane diplomatico abbandoni Olimpia, ma chiede ben anco di aver fra le mani una lettera in cui questa seco lei si congratuli delle sue nozze. E quasi ciò non bastasse, impone ad Alfredo stesso di strappare dalla duchessa una tal lettera. Credereste forse che Alfredo stia perplesso, ma v'ingannate; vi abbiamo detto che il cavaliere di Campomoro non è un briccone a metà, egli adunque corre difilato alla duchessa, e qui succede una scena di cui poco ci hanno lasciato intendere le disapprovazioni del pubblico, ma in cui sostanzialmente Alfredo chiedeva alla duchessa la lettera di cui vi abbiamo parlato. Ma giunge inaspettato il

non si scompagna dalle sue parole e che ne fanno un oratore a parte.

Gli on. Bersezio, Brofferio e Robecchi parlarono per ispiegare, come si dice, il loro voto o, per meglio dire, protestarono contro il ministero per aver lasciato peggiorare una legge che non era già una gran cosa, ma protestarono altresì che se il ministero avea fatto male, essi non volevano fare come avevano fatto gli elettori del collegio di Carmagnola, vale a dire peggio: che quindi accettavano la legge tal quale era, aspettando tempi migliori.

Furono ascoltati tutti con pazienza, alcuni anche con piacere, ma si avea voglia soprattutto di vederne la fine.

Il conte di Revel, prima che si passasse alla votazione, promosse un incidente a cui crediamo che la camera assistesse con piacere, sebbene all'on. dep. Valerio sembrasse un po' inopportuno. La legge, quale venne modificata dal senato, cambia alcuni risultati finanzieri, su cui naturalmente avea fatto assegno il ministro delle finanze: ciò stante, il conte di Revel dimandò se mai credesse il ministero di poter giungere alla fine dell'anno senza ricorrere a straordinari mezzi finanziari, essendo necessario preavvertire il pubblico di quei pesi cui sarà necessario sobbarcarsi.

Nello stesso tempo insistette perchè si presenti il conto preventivo della spedizione di Oriente, lasciando intravedere che la spesa per essa richiesta possa di gran lunga superare quello che per tale oggetto l'Inghilterra ci sovvenne a prestito.

Il presidente del consiglio potè rispondere vittoriosamente a questa interpellanza e le sue parole gioveranno a rassicurare il paese. In quanto trattasi del bilancio passivo ordinario esso non richiederà straordinarie misure; in quanto trattasi delle spese della guerra, queste non sommano sino adesso che a dieci milioni, per cui è sperabile che, ad eccezione di qualche caso impreveduto e disgraziato, i venticinque milioni dati dall'Inghilterra o basteranno o mancheranno per picciolissima somma. La perdita del *Creso* arrecò un danno di 700 od 800 mila franchi.

La legge, votata finalmente a scrutinio segreto, fu approvata con 95 contro 23 voti.

LETTERA DI MANIN. Rileviamo dal *Times* che il già presidente del governo provvisorio di Venezia ha diretto al *Siècle* la seguente lettera, che però questo giornale non ha creduto di pubblicare, e che noi riproduciamo, traducendola dall'inglese:

Signore,

Il *Siècle* del 18 corrente, in un articolo sull'aristocrazia inglese enumerando gli effetti già ottenuti dalla guerra d'Oriente, dice che l'Austria stessa è entrata nelle vie delle riforme.

Io credo che l'opinione così espressa è inesatta. L'Austria, quand'anche lo volesse, non può abbandonare il suo antico sistema di compressione, indispensabile onde conservare mediante la forza tutti gli elementi eterogenei di cui è composto il suo impero. Non è entrata e non entrerà mai nella via delle riforme; ed egli è perchè non lo ha fatto che la disaffezione delle differenti razze che subiscono il suo giogo, lungi di diminuire dal 1848 in poi, è andata sempre crescendo. È bene che si conosca essere questo il caso.

Il governo, qualunque egli sia, che avrà il coraggio di preferire l'aperta inimicizia dell'Austria alla sua neutralità equivoca, potrà sempre contare sull'energica cooperazione di tre quarti delle popolazioni di quell' impero.

Accolga, ecc.

Parigi, 20 maggio 1855.

Firm. MANIN.

INTERNO

FATTI DIVERSI

MINISTERO DELLA MARINA.

Circolare ai consoli di marina, relativa alle condizioni per l'imbarco dei matricolati, e pella matricolazione dei giovani soggetti alla leva militare.

L'età in cui i giovani vanno soggetti alla leva militare, per addietro fissata dal 18.° al 24.° anno venne colla legge testè posta in pieno vigore sul reclutamento dell'esercito, del 20 marzo 1854, portata invece dai 19 ai 25 anni compiuti.

Per conseguenza l'obbligo che l'art. 8 del R. brevetto 17 settembre 1842 impone ai matricolati di produrre una dichiarazione del proprio sindaco che nulla osti al loro imbarco, ossia un certificato d'inscrizione sulle liste di leva del loro comune (*§ IX della circolare della cessata azienda generale di marina del* 3 *novembre* 1842, *N.* 665, *divisione personale)* non deve essere più richiesto quando sono nel diciottesimo, ma bensì per quelli che giusta l'art. 19 della citata legge sono nel diciannovesimo anno della loro età.

Così pure è dall'anno diciannovesimo che la matricolazione non può effettuarsi, se l'individuo che la richiede non è provveduto di regolare passaporto per l'estero, il quale dovrà essere staccato per l'America, acciò vi sieno tutte le guarentigie, perchè intraprendendo qualunque navigazione, non possa mai sottrarsi agli effetti della leva alla quale va soggetto.

Modificate a norma delle variazioni della nuova legge, le disposizioni messe sotto il cessato R. editto e regolamento del 16 dicembre 1837 per la leva militare, i consoli di marina ne cureranno lo stretto eseguimento, e continueranno nell'osservanza di quelle alle quali non venne colla presente punto cangiato.

Torino, il 24 maggio 1855.

Il ministro GIACOMO DURANDO.

Imprestito anglo-sardo. Conformemente alle determinazioni del ministero delle finanze, i pagamenti che, a partire dal primo giugno 1855, saranno da farsi dalla cassa dell'amministrazione del debito pubblico in Torino, o dalla tesoreria provinciale di Genova, per vaglia del semestre scadente a detto giorno, non che di semestri anteriori del prestito anglo-sardo, avranno luogo col ragguaglio della lira sterlina a L. 25 15 di Piemonte.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Il governo ha ricevuto ieri sera un dispaccio colla data del 26 maggio del generale in capo del nostro corpo di spedizione. Il giorno 25 le nostre truppe avevano lasciato il campo di Karani ed avevano occupato quello di Kamara alla estrema destra di Balaklava. Alla loro sinistra andava un corpo di truppe francesi, e a loro retroguardia in riserva un corpo di truppe turche. Fino a tutto il giorno 25 le nostre truppe non avevano preso parte a verun combattimento.

— Da notizie qui pervenute ieri, sappiamo che il *Nubian*, con a bordo il battaglione del quarto reggimento di fanteria, era giunto il 12 in Costantinopoli.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

A bordo del ..... 11 maggio.

Ci fermammo ventott'ore circa davanti a Scutari, da un lato, ed al vecchio serraglio dall'altro. Rimasi a terra circa sei ore in due riprese e non senza una cert' ansia, giacchè temeva sempre che la mia nave partisse. Fui la sera a Pera al teatro onde vederlo, ma non vale l'ultimo dei teatri di Torino. Due o tre signore in tutto e ben lungi dall'essere eleganti; un meschino uditorio composto in parte massima di militari francesi ed inglesi: alcuni turchi europei e qualche guardia di polizia un po' più mal vestita e sporca di una guardia municipale delle nostre provincie: nel rimanente un miscuglio d'individui d'ogni nazione europea tra cui molti italiani vestiti a modo nostro, meno il capello cilindrico cui viene comunemente sostituito il *fez* turco. Qui dal loggione fumano senza soggezione, quei della platea parlano ad alta voce *diverse lingue, orribili favelle*, fischiano, strepitano, applaudiscono come meglio loro talenta: quei dell'orchestra strimpellano e, quei del palco scenico urlano: la rappresentazione si chiama la *Norma*. Capirete che, di tale spettacolo, mezz'ora è più che sufficiente, sicchè dopo un *Casta Diva* che avrebbe fatto spiritare i sorci me ne sortii onde andare ad un caffè.

Chi ha veduto e si rammenta l'aspetto animato ma confuso delle città lombarde nella primavera del 1848: chi si rammenta quella moltitudine di gente armata che affluivano da tutte le parti della penisola verso quelle città e ne ingombravano le osterie, i caffè, le strade, i luoghi di convegno facendo mostra d'ogni specie di uniformi, di armi e di bizzarre e strane foggie di vestito, potrà farsi una idea dello spettacolo che si presenta agli occhi di chi attraversa la metropoli orientale.

Bisogna moltiplicare la cosa per cento, sostituire ai vari dialetti italiani altrettante lingue europee, asiatiche ed africane, mescolare i candidi e biondi figli d'Albione con qualche nero, assolutamente nero, discendente di Cam, aggiungere racconti e millanterie di gesta successe o non successe, qualche minaccia e qualche sfida di quando in quando, e si avrà una debole idea di questo tafferuglio. Ogni minima cosa di cui tu abbisogni costa il doppio, il triplo, il quadruplo: se, per pagare, devi far cambiare l'oro o l'argento lucido e terso di Piemonte o di Francia, lo pigliano con avidità e cercano di darti per resto un cencio di carta coperto di cifre turche, di cui ignori il significato ed il valore: se lo rifiuti, com'è ben naturale, ti cambiano lo scudo con tante monete di rame del valore di un soldo ciascuna e d'un peso enorme, sicchè bisognerebbe noleggiare un facchino per trasportarle a bordo. Ma vi ha un modo per ottener di meglio: la pazienza d'insistere, e sopratutto la minaccia di pagar loro con la stessa carta: in allora sanno trar fuori buone monete di Francia, d'Inghilterra, d'Italia e d'Austria.

Sortendo dal caffè bisogna comperarsi un lanternino, giacchè allo scomparire dei lumi delle botteghe e dei bazar, le strade, che sono senza fanali, restano perfettamente al buio. Non si può percorrerle senza rischio di storpiarsi, perchè il più meschino villaggio delle nostre montagne ha un migliore selciato, se almeno può chiamarsi tale un diabolico avvicendarsi di pertugi e prominenze combinate fra loro nel modo più ingegnoso onde far rompere le gambe ad un povero cristiano. Se è bel tempo, l'inconveniente è aumentato di un nuvolo di polvere: se poi piove, che fango, che melma, che fetore!

Le contrade più ampie avranno la larghezza delle più strette di Torino vecchia, e si arrampicano, discendono, serpeggiano, s'incurvano in modi così svariati, che chi non ha una bussola nel capello, non può camminare senza guida.

Ma ora che ho cercato di dipingervi l'orrore dell'interno, mi accingerò io a descrivervi il rovescio della medaglia? Vista dal canale questa immensa città è tanto stupendamente bella, che ti rapisce, t'incanta. Per averne un'idea, bisogna richiamare al pensiero i tratti più deliziosi del lago Maggiore, di quel di Como, di Garda, della riviera di Genova, congiungerli insieme, condensarli in un canale largo in media un chilometro o due, fiancheggiato da basse colline, le cui forme variano ad ogni istante e sono solcate da mille vallette, con una vegetazione lussureggiante; il cui profilo si disegna in un cielo limpido come quel di Napoli ed il cui piede è cinto a guisa di frangie da una serie non interrotta di palazzi, serragli, *harems*, di moschee agili e svelte, di colorito fresco come fossero sortite ieri dalle cave di marmo, di stile ora asiatico, ora greco, ora nordico, ora meridionale, ora antico, or moderno, e che finalmente si bagnano nel mare, nel mare più fantastico che mai vi sia, animato dal moto di mille e mille navi d'ogni grandezza e di ogni specie, cominciando dalla folla degli svelti e leggieri *caichi* che guizzano come pesci e salendo grado grado fino ai più smisurati vascelli di guerra, ai più giganteschi piroscafi ed ai più grossi legni commerciali ai quali le vele spiegate aggiungono una maestà indicibile. Questa tela magica ch'io mi sforzai invano di descrivervi prolungatela per venti chilometri, ed avrete una lontana idea di ciò che sia il Bosforo.

Ora confrontate tanta bellezza esteriore proveniente dalla natura e dalla ricchezza dei luoghi colla laidezza dell'interno, frutto della cattiva amministrazione del governo e della non curanza degli uomini, e giungerete facilmente alla conclusione nella quale ho sentito unanimi tutti quelli con cui ho parlato. Comunque la cosa vada, o la Turchia deve rigenerarsi o deve scomparire.

. . . .

Abbiamo attraversato l'inospitale Ponto-Eusino, che per noi fu estremamente cortese e ci accolse con una legger brezza di sud-ovest che ci portò direttamente a Balaklava. Qui non v'era opportunità di sbarco nel giorno 12, per essere quel piccolo porto ingombro d'una straordinaria quantità di navi d'ogni specie. Ci inviarono intanto a Casath, baia che sta di fianco a Kamiesch. Non cercherò dipingerti la sensazione che ci produsse la vista di queste due baie popolate di forse mille e cinquecento navigli in parte di guerra, in parte di commercio. Da lungi la terra è qua e là biancheggiante per le tende degli alleati e qua e là dalle alture apparisce qualche edifizio di Sebastopoli. Il cannone si sente continuamente ad intervalli durante il giorno e si fa più frequente e più vivo la notte: in allora vedonsi anche le curve descritte dalle bombe.

Il giorno 13 ci riconducono a Balaklava e passo la notte per la prima volta sul suolo della santa Russia, ciocchè non compensa il dispiacere di aver dovuto sopprimere per la prima volta il pranzo e la cena. Ma dimani le marmitte saranno scaricate e spero che andrà meglio. Nella notte vivo rumore d'artiglieria.

Il giorno 14. Oggi sbarca dal *Governolo* il quartier generale.

Ho cominciato a vedere sfilare alcuni battaglioni di bersaglieri. Parte del genio è anche sbarcato.

Di notizie della guerra qui non se ne ha nessuna, come se si fosse nel mondo della luna. Finora non abbiamo avuto lettere di Europa, quindi siamo colle notizie che portammo nosco da Genova. Ieri un inglese mi disse che nella notte, i russi avevano fatta una sortita contro le opere degli inglesi con circa 300 uomini: che la sortita era stata respinta con la perdita anche di venti o trenta prigionieri. Pare infatti che questi prigionieri siano giunti ieri a Balaklava. Del resto ho bisogno di qualche giorno per trovare il mio centro di gravità e poi vi scriverò con maggior posatezza.

Y.

STATI ESTERI

SVIZZERA

L'arruolamento della legione svizzera inglese procede rapidamente. Ciò avviene specialmente a Berna, ove trovasi una grande quantità di giovani sforniti di lavoro. Le notizie da Schlettstadt recano che ivi già sono radunate o annunciate 1100 di queste reclute, per cui l'assicurazione data nel parlamento inglese che ben presto si avranno 3000 svizzeri, sarà ben presto realizzata. Quanto al soldo si hanno i seguenti ulteriori particolari: Un tenente colonnello riceve fr. 21 25 al giorno, e dopo compiuto il servizio una somma di ritirata di fr. 10,708; un maggiore fr. 20 ed una ritirata di fr. 9,100; un capitano fr. 15 65 e 7,180; un tenente

---

duca (questo marito sa sempre giungere a proposito) il quale ha tutto udito. Egli fa allontanare la duchessa e poi sfida a duello il cavaliere, quantunque il duello ci sembri un mezzo assai volgare di vendicarsi per un marito così *eccentrico* come il duca di Montalbano. Il cavaliere rimane ferito come ognuno poteva prevedere ed il duca perdona alla moglie; ma qui non finisce la commedia la quale termina invece coll'intervento del *Deus ex machina* cioè con un cambiamento di ministero per cui i disegni e le speranze della marchesa svaniscono, mentre il duca sale al potere. E qui non possiamo astenerci dal notare che nelle moderne commedie il cambiamento di ministero ha rubato il mestiere allo zio d'America che in altri tempi era continuamente in viaggio per far piacere agli autori comici nell' imbarazzo.

Tale è la nuova produzione del cav. Martini, la quale, a parer nostro, è d'assai inferiore alle altre del medesimo autore. Crediamo, ed altri lo hanno detto prima di noi, che il signor Martini abbia voluto dimostrare che la donna sedotta non deve sopportare la pena del suo fallo. È questa una tesi difficile da sostenersi in drammatica come in morale. Dirà forse il signor Martini che, moralmente parlando, la donna è abbastanza punita dall'abbandono dell'amante e dai suoi rimorsi senza che il marito abbia altrimenti il diritto ed il bisogno di farle sentire il peso del suo fallo. Ma in tal caso ciò doveva esser almeno accennato nella commedia di cui parliamo, mentre invece la duchessa Olimpia prova dolore pel tradimento di Alfredo, ma non pensa più che tanto all'oltraggio fatto al marito. Questa teoria equivoca è poi sostenuta dal sig. Martini con mezzi poco acconci a farla trionfare. La duchessa non interessa lo spettatore, il quale stenta a darsi ragione del suo amore per Alfredo. Il duca sarà un gran diplomatico, un uomo che ragionerà benissimo, secondo il modo di vedere del signor Martini, ma in teatro è un carattere troppo freddo, un marito troppo.... paziente. Alfredo è un personaggio non solo odioso ma ributtante. La marchesa di Castellamare, amica prima della duchessa, poi sua nemica, non è mai ben definita. Il letterato Novatore ed il cav. d'Osimo sono due figure accessorie ben tratteggiate, ma che poco hanno che fare col soggetto principale della commedia. A ciò si aggiunga che il fatto stesso che ne forma l'intreccio assai comune in Francia è raro ed eccezionale in Italia, e si avrà spiegata la cagione per cui al teatro Gerbino il marito e l'amante furono sventurati del paro. Se lo spirito e la vivacità del dialogo bastassero a salvare una commedia, anche questa si sarebbe salvata, ma son quelli i pregi ordinarii di tutti i lavori del cav. Martini da cui siamo in diritto di pretendere qualche cosa di più. Egli è però tal uomo da prendere una brillante rivincita, e noi lo desideriamo sicuramente e per la gloria del suo nome e per quella del teatro italiano.

Prima di abbandonare il campo della drammatica per entrare in quello della musica, dobbiamo fare qualche parola intorno ad un nuovo dramma del signor Vincenzo Ghinassi, pubblicato per mezzo delle stampe. Esso s'intitola *la Pinzochera di Torino*, e ne venne proibita la rappresentazione dalla censura teatrale.

Non è qui il luogo di discutere la maggiore o minore utilità di questa censura, di cui siamo lungi dal difendere tutti gli atti, ma dal momento che essa esiste ci pare che non le si possa muover rimprovero quando fa il suo dovere. Il dramma del signor Ghinassi solleva il velo di certe sconcezze sociali che non possono venir tratte in pubblica mostra su un palco scenico.

Il quarto atto di esso non sarebbe certo tollerato da un pubblico colto ed intelligente. Ciò basti quanto ai motivi che, a nostro credere, avranno dettata quella misura alla revisione teatrale. Quanto al merito letterario e drammatico di questa Pinzochera diremo che in essa abbondano le declamazioni inopportune ed i personaggi inutili, che le lunghe tirate contro i nobili ed i ricchi non hanno neppure il pregio della novità, e che pur troppo il signor Ghinassi ha creduto che questi mezzi di procurarsi facili applausi lo dispensassero dalla verosimiglianza dell' intreccio, dalla verità dei caratteri e dalla naturalezza del dialogo.

Se la *Pinzochera di Torino* fosse stata rappresentata in un teatro diurno, in un giorno festivo, essa sarebbe forse stata favorevolmente accolta, ma il signor Ghinassi si ponga una mano sulla coscienza e ci dica se di simili trionfi possa andare superbo chi scrive per educare il popolo e per servire al decoro dell' arte.

Finalmente anche a Torino si è rappresentata l' *Esmeralda* del maestro Battista. Diciamo *finalmente*, perchè quest' opera è scritta da un pezzo e venne già rappresentata in moltissimi teatri d'Italia. In fatto di sincerità e buona fede i giornali teatrali sono giunti a tal segno che sulle loro relazioni non si può giudicare il merito di un' opera. Egli è perciò che noi desideriamo di udire tutte le opere nuove che levano qualche grido nelle altre parti della penisola, quantunque la maggior parte delle volte riescano minori della loro fama. Il nostro desiderio di rado rimane soddisfatto e gli impresari torinesi si mostrano in generale restii a farci conoscere le novità che non portano in fronte il nome di Verdi. Egli è perciò che ancora ci sono ignoti molti lavori che altrove furono ricevuti con plauso.

La renitenza degli impresari si accresce se si tratta d'opere appartenenti alla scuola napoletana, perchè allora è spalleggiata dai fautori della scuola milanese che qui sono in gran numero. A dire il vero non si sa in che cosa queste due scuole ora differiscano fra di loro; mancano sì nell' una che nell' altra i grandi compositori, ma durano tuttavia le piccole ire di partito e forse in grazia di esse siamo stati fra gli ultimi a conoscere l' *Esmeralda*. Non diciamo altro su questo proposito che porgerebbe il destro a molte utili considerazioni; l' impresario del teatro Sutera ha superato tutte le difficoltà e tutti gli ostacoli con un coraggio degno di lode e noi invitiamo i suoi confratelli ad imitarne l' esempio.

fr. 8 10 e 3,865; un sottotenente fr. 6 45 e 2,981; un aiutante fr. 10 60 e 4,823; un chirurgo di prima classe fr. 12 50 e 5,687; di seconda classe fr. 9 35 e 4,251; un sergente maggiore fr. 3 75 e 2,737; un primo sergente fr. 2 25 e 1,613; un caporale fr. 1 75 e 1,277; un musicante ed un soldato fr. 1 35 e la ritirata di fr. 913. Oltre a ciò sonovi pensioni promesse ai feriti, ed altri favori.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 25 maggio.

Mi affretto a dirvi che non si considera come serio il fatto annunciato dalla *Gazzetta austriaca*: che le conferenze, cioè, abbiano da esser riprese. Io non dico che le conferenze non si riapriranno; dico solamente che non avranno nessuna portata. Saranno raccolte per la forma, per dire che si son fatte parole insieme.

L'ultimo progetto dell'Austria è decisamente respinto dalle potenze occidentali; ma parlasi di un altro progetto del governo francese; progetto che non sarebbe da quello molto lontano, ed avrebbe probabilità di esser preso in seria considerazione. Ma tutte queste voci sono così dubbie che mi giova discorrere d'altro.

Ecco che si parla più che mai del viaggio dell'imperatore in Crimea. Napoleone non vorrebbe che la campagna continuasse senza la sua presenza. Non dubitate, mi si dice, che sull'autunno egli partirà; giacchè gli sta sopratutto a cuore che si dica esser egli andato a Costantinopoli. I preparativi vanno sempre innanzi, nel palazzo di Balta-Liman, e so che gl'impiegati del palazzo hanno ricevuto l'ordine di fermarsi a Costantinopoli indefinitamente.

Ho sott'occhio una lettera di Varsavia che mi dà curiosi ragguagli sull'attuale situazione della Polonia. Il governo russo concentra innumerevoli truppe in questo regno. Queste truppe sono chiuse nel triangolo di Zamosc, Modlin e Demblin. Varsavia è come il punto centrale intorno a cui gravitano tutti i movimenti militari. Per darvi una idea dei preparativi militari, che si fanno in questo paese, vi dirò che la guarnigione di Varsavia componsi di un corpo di quasi 65,000 uomini, concentrati tanto nella città, come sulle rive della Vistola. A Modlin, furono raccolti approvvigionamenti di viveri in grande quantità. « Una campagna contro la Russia in Polonia sarebbe ora, mi si scrive, assai difficile, sopratutto dacchè si sono eccitati i contadini contro i loro signori. Il governo russo sa assai abilmente subillare gli animi della popolazione e, se lo czar Alessandro andasse a Varsavia e facesse a quell'infelice popolo un'ombra di concessione, sarebbe certamente accolto con immenso entusiasmo. Gli austriaci sono detestati anche in Gallizia. Il sistema di durezza militare e di spionaggio inerente al governo austriaco impedisce che mai venga l'affezione a surrogarsi al timore. Siate certo che questa disposizione delle popolazioni c'entra per molto nelle esitazioni dell'Austria. Vi ho citato testualmente una lettera che ho dinnenzi.

Qui non si aspetta nessuna notizia dalla Crimea, perchè si sa che le grandi pioggie di questi ultimi giorni hanno fatto impossibile qualunque movimento delle truppe. Si parla molto di ciò che ha luogo a Londra, e si crede che il ministro Palmerston soccomberà agli attacchi di cui esso è l'oggetto.

Sono lieto di potervi dire che la compagnia drammatica sarda fece nelle prime due rappresentazioni più buoni affari di quel che si sarebbe potuto credere. Tutti gli italiani che sono a Parigi si sono fatti un dovere di andare al teatro; poi l'imperatore stesso onorò della sua presenza la rappresentazione.

C'è un fatto degno di essere osservato; il movimento italiano che ha luogo a Parigi. Altre volte era pressochè impossibile trovar qui un libro od un giornale italiano. Ora abbiamo anche una stamperia italiana. Non c'è gabinetto di lettura un po' importante che non abbia i giornali piemontesi. Le riviste mensili, son pur molto ricercate. Questo movimento letterario merita di essere osservato, Parigi pubblica anche delle opere originali italiane. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 26 maggio.

Le notizie recateci quest'oggi dal telegrafo hanno prodotto una immensa sensazione. I successi ottenuti sono importanti, e ne lasciano ragionevolmente sperare di maggiori. Una corrispondenza che ho sotto gli occhi, e che ha la data del 12, si lamenta molto della condotta di Omer bascià, senza però dirne la ragione; non vedo come questi lagni possano essere fondati.

Il *Moniteur* che vi giungerà contemporaneamente a questa mia, vi recherà la circolare del signor Walewski in risposta a quella del signor di Nesselrode. Bisognerebbe essere cieco per non vedere quanto sono infondate tutte queste voci di accomodamenti che si fanno girare. Ormai non havvi più che il cannone che possa decidere la quistione.

Un altro documento importante è la circolare del gabinetto di Vienna. Si vede per essa che il governo austriaco, mantenendo ferma l'interpretazione dei quattro punti di garanzia, finge di voler restare unito alle potenze occidentali. In questo documento, in cui vi sono delle frasi studiatamente ingiuriose per la Russia, si ha però cura di conchiudere che per l'Austria non è ancora venuto il momento di prendere le armi, e questa, che è la morale, piacerà alla Russia e le renderà facile sopportare la durezza di alcune frasi. Il giovine imperatore d'Austria ha dato una ben triste idea della sua franchezza.

L'imperatore è ritornato all'esposizione e fa bene giacchè la sola sua presenza può scongiurare il gran fiasco di cui questo famoso affare è minacciato. Bisogna pur dire che in questa faccenda abbiamo mostrato una colossale insipienza e che si ebbe l'ingegno di fare tanti malcontenti quanti sono gli espositori.

Per compensare questo magro risultato vi sarà una sequela di feste che l'imperatore si appresta a dare a St-Cloud. Gl'inviti furono mandati a tutte le famiglie regnanti d'Europa. Oltre la regina Vittoria, il re di Portogallo, che arriva quest'oggi, si annuncia un arciduca d'Austria ed anche il re di Wurtemberg, il quale promise di venire a Parigi dove non è mai stato.

Una parola del ministero inglese. Un membro di esso scriveva: « Ci credono vivi, ben vivi; ma « s'ingannano, noi trascineremo ancora per poco « una penosa esistenza e poi ci sarà impossibile « resistere alla formidabile coalizione formatasi « contro di noi. I tory vogliono gustare le dolcezze « del potere. Sia pure, vedremo quello che ne di« ranno fra poco. Io li sfido a fare meglio di quello « che abbiamo fatto. » Notate però che in Inghilterra non havvi solamente una quistione ministeriale, ma una riforma sociale e questa si compierà senza scosse e senza rivoluzione mercè di quella abilità che non manca mai agli inglesi per sortire da una posizione difficile.

Le notizie di Spagna sono assai gravi. Si ricevettero col telegrafo dei dettagli sul movimento di Saragozza. Questo movimento è assai più serio di quello che si crede, e lo si dice risultato di un complotto orditosi nell'armata. Il momento è scelto molto a proposito, perchè il malcontento è universale a cagione dell'imposta straordinaria progettata dal signor Madòz. Notate poi che la Spagna non è all'altezza della situazione che vollero farle alcuni uomini elevati; il popolo è superstizioso e quindi stromento maneggevole del clero ambizioso e turbolento. Dio non voglia che sia questo il preludio d'una guerra civile. Molti hanno già lasciata la Spagna, e se il generale Narvaez, come si teme, ha la mano nel recente ammutinamento di Saragozza, le cose potrebbero aggravarsi.

Un recente dispaccio dà come imminente la presa del bastione dell'Albero. A.

Il *Moniteur* pubblica i seguenti dispacci del gen. Pélissier:

« Il nemico avea formato, fra il bastione centrale ed il mare, una gran piazza d'armi dove si proponeva di riunire delle forze considerevoli per fare delle sortite contro noi.

« Nella notte del 22 al 23 noi abbiamo attaccato questi lavori difesi da quasi tutta la guarnigione. Il combattimento fu assai vivo e durò quasi tutta la notte. Noi abbiamo preso ed occupato la metà dei lavori. Spero potervi annunciare dimani che il resto sarà stato preso nella notte susseguente. »

Nel susseguente dispaccio si legge:

« Noi abbiamo felicemente completato, nella notte scorsa, la presa dei lavori attaccati la vigilia: noi gli occupiamo.

« Il nemico che la vigilia avea fatte perdite enormi cedette più facilmente. Le nostre, quantunque sensibili, furono assai minori.

« Quest'oggi fu celebrato cordialmente coi nostri alleati la festa di S. M. la regina. »

— Il *Moniteur* pubblica un dispaccio circolare del signor Walewsky, in risposta a quello del conte di Nesselrode col quale si combatte l'argomentazione del cancelliere russo.

— I giornali tedeschi pubblicano un altro dispaccio del signor Walewsky nel quale si spiega il rifiuto delle prime proposte formulate dall'Austria dopo la sospensione delle conferenze, dicendo ch'esse non rispondevano nè all'aspettazione delle potenze occidentali, nè ai sacrifizi fatti dalle medesime.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 29 maggio.

Abbiamo già domandato al ministero (e gli altri giornali hanno fatto eco alla nostra domanda) che i dispacci risguardanti il nostro esercito in Oriente vengano comunicati a tutti i giornali e non lasciati in monopolio alla *Gazzetta piemontese*.

Or bene, in domenica non esce la *Gazzetta piemontese*, rare volte la domenica vengono dispacci, e gli spargitori di false notizie scelgono appunto questo giorno pel tristo loro ufficio. La *Gazzetta piemontese* aveva un dispaccio che interessava il paese, ma *non volle* comunicarlo ai giornali che uscivano in quel giorno e la mattina del seguente! Domandiamo di nuovo che cessino queste anomalie dei giornalisti privilegiati.

— Oggi le camere sono convocate per udire la lettura del R. decreto che chiude la lunga sessione parlamentare 1853-54.

Questione d'Oriente. Sulla questione di pace o di guerra, sulla posizione e sulle idee dei gabinetti occidentali emersero importanti schiarimenti dalle note 9 e 23 maggio del conte Walewski e dagli ultimi dibattimenti del parlamento inglese. Mancandoci oggi lo spazio, daremo domani il discorso di lord J. Russell, e in seguito un sunto degli accennati documenti diplomatici della Francia.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 27 maggio.

È giunto finalmente dall'America del Sud, ove sosteneva importante ufficio diplomatico, il conte di Ratti-Menton, da più mesi nominato all'ufficio di console generale dell'impero francese in questa città. Il conte di Ratti-Menton appartiene per nascita e per famiglia alla Savoia, egli è persona che giunge fra noi preceduta da bella fama, e che nella carriera diplomatica percorsa sin qui, seppe acquistarsi un invidiabile nome.

Non vi faccia meraviglia se la Francia nomina a suo console generale a Genova un diplomatico di non poca importanza: quest'ufficio richiede un funzionario di gran vaglia e d'altra parte gli emolumenti che seco porta un simile posto, toccano ad una bella cifra; non ostante che il governo imperiale abbia incamerato molti dei profitti consolari, restano ancora al suo rappresentante a Genova annue Ln. 50,000.

Non è solo il console di Francia che vien retribuito sì sontuosamente fra noi: anche il console di Spagna tocca un annuo reddito di più che lire 30,000, e maggiori d'assai sono gli assegni che si devolvono al consolato generale delle Due Sicilie.

Se il cav. Morelli avesse saputo adoperare quella convenienza di linguaggio che tanto gli piace in altrui, non avrebbe ora a lamentare i suoi pingui emolumenti perduti e la sua disgrazia sì poco deplorata anco dal governo borbonico.

Nell'ultimo mio, appoggiato ad erronee informazioni, vi annunciai la partenza di tutto il restante della spedizione. Debbo ora rettificare quelle notizie ed annunciarvi che rimangono tuttora a Genova une batteria d'artiglieria ed uno squadrone di cavalleggieri, (credo di Monferrato) destinati a partire ben tosto sul trasporto inglese a vela, *Troue Breton* giunto ieri l'altro da Malta con 26 persone d'equipaggio e 4 cannoni. Attendesi pure altro piroscafo inglese pel trasporto del poco materiale che non fu possibile caricare per lo addietro. S.

Dispacci elettrici

Trieste, 27 maggio (sera).

Bombay, 1 maggio. Il 14 reggimento di dragoni è pronto a partire per la Crimea.

L'esercito di Nepaul marcia ad invadere il Thibet.

Hong-Kong, 15 aprile. Gl'insorti hanno ripreso Houkhow. In ogni altro luogo sono stati sconfitti.

Parigi, 28 maggio.

Sono giunti dispacci del generale Pélissier. Uno del 25 a sera annunzia l'occupazione delle linee della Cernaia: il nemico non essendo in forza non ha potuto disputare agli alleati il terreno; si è quindi ritirato sulla montagna. Gli alleati sono stabiliti definitivamente sopra le opere prese d'assalto. Un armistizio è stato conchiuso per seppellire i cadaveri. La perdita del nemico ascende a 5 o 6 mila tra morti e feriti.

Un altro del 26 annunzia che in quel giorno non fu fatta dal nemico veruna dimostrazione contro la posizione delle linee della Cernaia.

Un altro del 27 porta che gli alleati ebbero un compiuto trionfo a Kertsch e Jenikale; il nemico fece saltare magazzini, batterie e vapori. Il mare di Azoff è occupato dalle flotte alleate.

Il *Moniteur* d'oggi contiene la circolare di Nesselrode.

Ieri il numero delle persone che visitarono il palazzo dell'esposizione ascese a 105,000.

Parigi, 29 maggio.

Un rapporto dell'ammiraglio Bruat in data del 25 dal mare d'Azoff, conferma la presa di Cherci Jenikalé; le batterie, i magazzeni, tre vapori e trenta trasporti furono arsi, altrettanti presi. Il *Moniteur* aggiunge: Kamiesc fin d'ora è un porto francese, la sua importanza crescerà colla guerra in Crimea. Il possesso ne è assicurato con opere difensive, le quali non lasciano alcuna possibilità al nemico di disputarcelo.

Trieste, 29 maggio.

Pietroborgo, 28. Gorgiakoff scrive in data 23: Ieri sera 17 battaglioni nemici colle riserve attaccarono la nostra linea di contrapproccio incominciata il giorno precedente dinanzi i bastione 5 e 6. Il combattimento è stato sanguinoso tutta la notte. I nostri 12 battaglioni, respingendo il nemico, perdettero 2, 500 uomini all'incirca.

S. M. ha firmato la legge sui conventi ed il relativo decreto. Per quanto dicesi, a corte si fanno preparativi per la partenza di S. M. per Parigi.

—o—

Borsa di Parigi 28 maggio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	69 65	69 50
4 1[2 p. 0[0 .	93 90	93 80
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 . .	86 »	» »
1853 3 p. 0[0	53 25	» »
Consolidati ingl.		91 1/4 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 29 maggio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn.— Contr. matt. in c. 85 75
Id. in liq. 87 75 60 75 p. 31 maggio.

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 542 50

Az. Banca naz. 1 genn.-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1205 1210 p. 31 maggio

Ferrovia di Cuneo Obbl. 1 genn.— Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 345 p. 31 maggio

---

Il cartellone tace prudentemente il nome del *librettista*. Poco c'importa di sapere chi sia quel disgraziato figlio delle muse che ha osato vestir Vittor Hugo da Pulcinella. Egli avrebbe seguito miglior consiglio se si fosse limitato a tradurre in italiano il libretto francese che lo stesso Vittor Hugo scrisse sul soggetto della *Notre-Dame de Paris* e che venne posto in musica dalla signora Bertin. Ridurre a libretto un romanzo come la *Notre-Dame de Paris* era impresa ardua, ma poichè l'illustre poeta francese l'aveva tentata, doveva il librettista italiano seguirne scrupolosamente le tracce. Invece egli ha fatto dell'Esmeralda una civettuola, del *gringoire* un frequentatore d'osterie ed ha condito questo bell'intingolo con un profluvio di espressioni da trivio, di versi falsi e di rime bislacche.

Il maestro difficilmente poteva conservare l'unità dei pensieri ed il color locale nella musica di un simile guazzabuglio, ed appunto da questi due lati pecca lo spartito dell'*Esmeralda* in cui s'ode un continuo avvicendarsi di *motivi* non convenientemente sviluppati e che per nulla ci trasportano ai tempi ed ai luoghi in cui succede l'azione. È però debito di giustizia il riconoscere che molti di essi sono originali, facili e brillanti. Nel primo atto meritano encomio l'introduzione, la *sortita* del buffo, la ballata della prima donna che è il pezzo meglio condotto di tutta l'opera, un coro di soldati che ricorda troppo quello del *Crociato in Egitto* di Meyerbeer, e l'adagio di un duetto tra prima donna e tenore. Il largo di un finale di poco pregio artistico ma di qualche effetto in teatro è l'unico pezzo che a sè richiami la nostra attenzione nell'atto secondo; non parliamo della stretta del finale medesimo che ci fa pensare involontariamente alla stretta d'un finale della *Vestale* di Mercadante. Nell'atto terzo riscuote molti applausi un duetto tra il buffo e la prima donna, e nel quarto ci piace assai l'*ultimo tempo* del terzetto a tre bassi, quantunque sia eseguito solo mediocremente.

L'opera intiera ebbe esito felice, e ciò è anche in parte dovuto allo zelo con cui venne eseguita dagli artisti incaricati di sostenerne le prime parti, dai cori e dall'orchestra ed allo sfarzo veramente insolito pel teatro Sutera con cui venne posta in scena dall'impresa. La signora Mansuì si dimostrò cantante di molta intelligenza e di scuola eccellente. Il Pozzesi se la cavò discretamenta in una parte in cui è impossibile distinguersi. Il Ferretti ed il Tomba superarono l'aspettazione del pubblico ed il Giordani, nuovo baritono, quantunque non stesse guari bene a voce, pure supplì a forza d'arte a questo difetto di natura.

L'ultimo concerto dei signori Marchisio chiuse degnamente per quest'anno la serie dei trattenimenti di musica classica di cui abbiamo varie volte parlato. Abbiamo in esso udito uno stupendo quintetto di Beethowen: meglio tardi che mai — Speriamo che Beethowen, Haydn e Mozart non saranno così negletti nei concerti dell'anno venturo. Il sig. G. E. Marchisio suonò uno scherzo per pianoforte, di sua composizione, intitolato *Psiche*. Gliene facciamo sinceri elogi non solo per la buona fattura di questo componimento, ma principalmente perchè in esso ha ben inteso ed ottimamente espresso il carattere della favola mitologica. Le sorelle Marchisio poi cantarono il duetto della *Norma*; entrambe lo interpretarono in modo lodevole, ma la signora Barbara Marchisio ha una voce di tal bellezza che forse ha solo eguale quella dell'Alboni. Se essa intraprenderà la carriera teatrale, non le mancheranno splendidi trionfi; ma se in mezzo alle lodi meritate che da ogni parte le vengono tributate, essa vuole accettare un nostro amichevole consiglio, noi la preghiamo di badare maggiormente alla pronunzia. Molti versi guadagnano assai a non essere intesi, ma molta musica perde ogni valore e diventa un enigma se non si fanno chiaramente sentire le parole a cui va unita.

Il maestro Giulio Riccardi ha pubblicato una nuova romanza, intitolata: *Dimmi mammina cos'ho qui nel cuore*, di cui egli ha scritto le parole e la musica. Le parole non sono prive di grazia e valgono meglio che tante freddure a cui si dà il nome di romanza o di ballata. Nella musica abbiamo trovato le belle qualità già da noi rilevate negli altri lavori dello stesso autore, ed oltre a ciò un fare più spedito e più franco ed una forma melodica più elegante.

Termineremo questa lunga rivista con alcune notizie musicali. Il maestro cav. Biletta farà quanto prima rappresentare un'opera, *La rose de Florence*, al teatro dell'opera di Parigi. Trattandosi di un nostro concittadino, facciamo voti per la buona riuscita del suo lavoro, e li facciamo tanto più volontieri che il Biletta non può a meno che sostenere degnamente l'onore del nome italiano. Conosciamo moltissimi componimenti di questo giovine maestro pieni di brio, e se ad essi, come abbiam ragione di crederlo, rassomiglierà questa *Rose de Florence*, non dubitiamo che essa sia per collocare il suo autore fra i più chiari maestri del giorno.

Si dice che il circolo degli artisti prepari nu concerto storico ad imitazione di quelli dati dal Tetis a Bruxelles. È un ottimo progetto, e per porlo ad esecuzione non si richiede che un po' di buona volontà.

E per ultimo, si parla di una gita della musica militare della nostra guardia nazionale a Parige per darvi alcuni concerti, per scopo di beneficenza. Se ciò si avverasse, se ne otterrebbero, a parer nostro, vari segnalati vantaggi. In primo luogo ne ridonderebbe qualche onore all'istituzione della guardia nazionale in generale, ed alla guardia nazionale di Torino in particolare, che sola ha un corpo di musica così numeroso; in secondo luogo si darebbe un'ottima idea delle nostr musiche militari in Francia, dove son quasi tutte pessime, e finalmente ne ritrarrebbe vantaggio l'arte stessa massimamente se, come non ne dubitiamo, si facesse una giudiziosa scelta dei *pezzi* da eseguirsi in occasione di tanta importanza.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

SAISON 1855.

L'ouverture de l'Etablissement thermal et du Casino a eu lieu le 12 Mai.

SCARPE AMERICANE in *Caout-Chouc* di GROSSMAN e VAGNER (Parigi)

I prodotti di questa Casa si distinguono per la durata, la bellezza della vernice e l'eleganza delle forme. Sarà fatto uno sconto considerevole al commercio all'ingrosso, che darà nna importante commissione.

FABBRICA PRIVILEGIATA DI CALZATURE A VAPORE

Crosa della Pace, 21 - GENOVA - Via Carlo Felice, 49

PREZZI FISSI — A CONTANTI — MONETA LEGALE

CALZATURE PER UOMO.

CALZATURE USUALI	CALZATURE DI FANTASIA	CALZATURE VERNICIATE
SCARPE semplici . . . . . L. 6 40	SCARPE . . . . da L. 8 a 12 50	SCARPE semplici . . . . . L. 7 40
Id. allacciate . . . . . » 6 80	STIVALINI . . . . . . » » 12 a 25 —	Id. allacciate . . . . . » 7 60
Id. alla Napoletana . » 7 —	STIVALI . . . . » » 15 a 50 —	Id. alla Napoletana » 8 —
Id. a bottoni . . . . . . » 7 40	PANTOFFOLE . . . . » » 5 a 20 —	Id. con bottoni . . . . » 8 50
Id. con elastico . . . . » 7 60	CALZATURE DA CACCIA	Id. con elastico . . . . » 8 80
SCARPINI . . . . » 6 25	SCARPE a tre suole . . . L. 10 —	Id. a coda . . . . » 8 80
STIVALINI (*Brodequins*) » 8 —	STIVALINI a tre suole » 12 —	SCARPINI . . . . » 7 25
Id. a bottoni . . . . » 10 50	» con gambiere » 20 —	STIVALINI con bottoni . . » 11 50
Id. con elastico . » 11 —	*Il prezzo è marcato sulle suola delle calzature.*	Id. con elastico . » 12 50
STIVALI . . . . » 14 —		STIVALI . . . . » 16 —

Le calzature ordinate in misura . . . . saranno pagate L. 1 —
STIVALI e STIVALINI a doppia suola . . . . . . » » 1 50 } più che in tariffa.
SCARPE a doppia suola . . . . » » 1 —

Uno sconto di 5 0/0 sarà accordato sulle commissioni di oltre 50 paia di calzature.

NB. *Basta indicare il n.º della calzatura che calza bene, per essere sempre serviti di calzatura esatta.*

AVVERTENZE.

Le CALZATURE A VAPORE presentano al consumatore: 1º Economia sul prezzo; 2º Durata maggiore delle calzature cucite, poichè le punte metalliche che legano le suola al tomaio impediscono il pronto logorarsi delle suola; 3º Preservano il piede dall'umidità che non può penetrare per le cuciture, anzi quanto la calzatura è più usata tanto più fortemente la suola aderisce al tomaio, e questo è quella alla punta metallica e perciò riesce più impenetrabile; 4º La calzatura a vapore si rattoppa con minore spesa delle altre.

NB. *Le calzature per Donna saranno in pronto fra qualche giorno.*

COMPAGNIA GENERALE

DI

PANIFICAZIONE ECONOMICA

IN TORINO

coll'uso esclusivo di mezzi meccanici

approvata con R. Decreto 19 *marzo* 1855.

Essendosi completato il Nº di tremila trecento trentaquattro azioni voluto dalle disposizioni generali degli Statuti approvati col R. Decreto 19 marzo 1855, la Direzione, in virtù dell'art. 28 degli Statuti stessi, previene i signori soscrittori essere convocata la prima adunanza generale della Società nella sede sociale, via di San Filippo, Nº 21, piano 1º, pel giorno di domenica 3 giugno p. v., alle ore 12 meridiane; l'oggetto di questa riunione è la nomina del Consiglio definitivo di sorveglianza.

I detentori di almeno dieci azioni saranno ammessi all'assemblea generale purchè abbiano depositato tre giorni prima della riunione nelle mani del cassiere della Società i loro titoli, di cui ne sarà loro rilasciata ricevuta.

MALATTIE delle DONNE Trattamento della signora LACHAPELLE, levatrice, maestra d'ostetricia (conosciuta pei suoi successi nella cura delle malattie uterine): guarigione pronta e radicale (senza riposo nè regime) delle infiammazioni cancherose, ulcerazioni, perdite, abbassamento, spostamento; cause frequenti e sempre ignorate della sterilità, dei languori, palpitazioni, fiacchezze, debolezze, malessere nervoso, magrezza, e di un gran numero di malattie ritenute incurabili. I mezzi impiegati dalla signora LACHAPELLE, tanto semplici quanto infallibili, sono il risultato di 25 anni di studii e di osservazioni pratiche nella cura speciale di codeste affezioni. Consulti tutti i giorni dalle ore 3 alle 5, *rue du Monthabor, 27;* vicino alle Tuilerie, a Parigi.

Tipografia FORY e DALMAZZO — Torino.

È in vendita la

TARIFFA GIUDIZIARIA

ridotta

A COLPO D'OCCHIO

per le varie categorie di persone in essa interessate

DAL

NOTAIO CAUSIDICO P. C.

Prezzo: per Torino . . . . Cent. 40
Provincia, franco per posta, . . . » 50

BIONDETTI

ORTOPEDICO PRIVILEGIATO

premiato con medaglia di 1a *classe*

Drizza le deformità del corpo con mezzi meccanici; fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza l'uso del sottocoscia. Torino, Doragrossa, N. 21.

MODES ET NOUVEAUTÉS DE PARIS

Rue de la Madonne des Anges, Nº 15, *maison Ceppi, à Turin.*

Cet Établissement, qui chaque jour prend une nouvelle extension, reçoit constamment de Paris les plus nouveaux modèles de CHAPEAUX et de MANTELETS pour DAMES.

En 48 heures toutes les Confections sont exécutées, ROBES, MANTELETS, CHAPEAUX, LINGERIES; enfin, tout ce qui concerne la toilette des Dames.

PRIX FIXE.

SCUOLA DI EDUCAZIONE

PER LE DAMIGELLE

Via dei Due Bastoni, num. 3.

La scuola è diretta da una signora francese; in essa insegnasi quanto concerne una finita educazione femminile, non che il buon governo di una casa.

Le allieve vengono anche ricevute in pensione a L. 30 mensili, avendo a tal uopo un ampio locale ove possono godere nelle ore di ricreazione.

A Porta Nuova, piazzetta Bonelli, N. 2, piano nobile, casa Calosso vicino piazza Carlo Felice.

PERRIN

CHIRURGO DENTISTA DI PARIGI.

inventore dei DENTI ARTIFICIALI cristallizzati, senza *pivots*, placche, *crochets*, senza operazione nè estrazione di radici.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9,

NUOVI ARRIVI

DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE

Spedizione nella provincia contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Ai Proprietari di Case e Stabilimenti locati.

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1

Agli Agricoltori

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato allo stesso prezzo.

In vendita la PIANTA di

SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da geurra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

Un foglio della lunghezza di 64 *cent. su* 42 *di altezza.*

Prezzo L. 1 20.

Spedizione in Provincia, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

SORDITA', PORTAVOCE D'*ABRAHAM* D'AIX-LA-CHAPELLE CONTRO LA SORDITA'

Quest'istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi,* via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio
In oro . . . . . L. 33
In argento dorato . . » 23
In argento . . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

Tipografia FORY e DALMAZZO - Torino.

COLLEZIONE CELERIFERA

DELLE LEGGI

Decreti, Editti, R. Patenti, Circolari, Regolamenti, ecc. ecc., contenente pure il Corso dei Cambi, le Mercuriali dei prezzi dei cereali, le Estrazioni delle Obbligazioni dello Stato, gli Ordini del giorno per la Guardia Nazionale del Regno, i Provvedimenti del Municipio di Torino, non che quelli più importanti della Intendenza generale, ecc. ecc.

Appena emanata una legge o altro provvedimento si spedisce in provincia franco per la posta.

Prezzo d'Associazione per un anno:

Torino L. 8 — Provincie L. 10

Prezzo delle annate precedenti, presso alla Stamperia L. 9. — Id. spedite in provincia L. 10 50.

POLVERE

per preparare l'ACQUA GAZOSA

coll'apparecchio BRIET

10 centesimi la dose

Nella Farmacia MAZZUCHETTI, via *S. Francesco d'Assisi*, Nº 18, dove preparasi pure l'Acqua di fuoco per i cavalli, linimento che in due anni rimpiazza con grande successo il fuoco ardente nella veterinaria senza lasciar traccia alcuna della sua applicazione.

Presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, Nº 9, Torino,

GLI

ESERCITI DELLE POTENZE

direttamente o indirettamente impegnate

nella Guerra d'Oriente

STATISTICHE MILITARI

per un Ufficiale Tedesco

VERSIONE di EMANUELE DOTTA.

Armate delle potenze trattate nell'opuscolo:

Russia — Turchia — Grecia — Inghilterra — Francia — Austria — Prussia — Confederazione Germanica — Svezia — Danimarca — Belgio — Olanda — Persia — Stati italiani.

Prezzo L. 2.

Per le provincie spedisce *franco* contro vaglia postale affrancato diretto al suddetto uffizio.

AUX VILLES DE FRANCE, il più gran MAGAZZINO di NOVITA' di Parigi, 51, via *Vivienne*, e via *Richelieu*, 104; interpreti per tutte le lingue; prezzo fisso marcato in cifre conosciute.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE